

ori:
smatici ...



Orso, Lupo & Co: specie chiave per una strategia appenninica?

Prof. Paolo Ciucci, Dipartimento di Biologia e Biotecnologie, Università di Roma La Sapienza

Orso marsicano e lupo sono specie di particolare rilevanza e rappresentanti emblematici della fauna italiana. Oltre ad essere specie altamente evocative e carismatiche, al pari di altri grandi carnivori esse giocano un ruolo strategico per la tutela della biodiversità. In funzione degli ampi requisiti spaziali necessari per la persistenza dei singoli individui e, di conseguenza, di popolazioni vitali, i grandi carnivori sono considerate specie ombrello, ovvero la cui tutela comporta la conservazione di una grande varietà di altre specie e loro habitat. È per questo motivo che, sebbene da prospettive gestionali differenti, sia l'orso che il lupo sono specie chiave per la pianificazione di una strategia di conservazione che, facendo perno sulle aree protette, si estenda funzionalmente all'intera scala appenninica.

Recenti valutazioni demografiche sulla popolazione di orso bruno marsicano, per esempio, suggeriscono che solo una popolazione estesa ben oltre i confini del suo areale attuale (Parco nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise e comprensori contermini) ha possibilità di persistenza a lungo termine; a tal fine, l'attuale livello di connettività tra aree protette dell'Appennino centrale non deve essere degradato da ulteriori interventi infrastrutturali non opportunamente programmati o da una pianificazione territoriale che non tenga conto delle esigenze ecologiche della specie.

Nonostante lo stato di conservazione del lupo sia notevolmente migliorato rispetto a qualche decennio fa, e quello dell'orso, sebbene ancora drammaticamente critico, lasci ancora sperare nelle capacità autonome di recupero della popolazione, persistono attualmente minacce e aspetti ostativi ad una piena e funzionale conservazione delle due specie:

- (1) livelli persistentemente elevati di mortalità antropica,
- (2) scarsa efficacia nella pianificazione della multifunzionalità territoriale, che spesso sfocia nel conflitto più o meno evidente tra attività antropica e presenza dei grandi carnivori,
- (3) una diffusa inerzia culturale e istituzionale che non facilita l'adozione di soluzioni gestionali innovative e maggiormente in linea con il continuo evolversi delle situazioni ecologiche e sociali.

Quattro sono gli indirizzi correttivi che possono essere considerati:

- (1) utilizzando modelli vocazionali predittivi, la pianificazione degli interventi gestionali mirati alla conservazione di orso e lupo deve essere integrata sull'intera scala appenninica (scala di paesaggio) e non a livello di singola area protetta;
- (2) l'attitudine e le capacità gestionali devono evolvere da un approccio locale, reattivo e spesso emergenza-dipendente ad uno proattivo e in grado di valutare costantemente l'efficacia delle strategie messe in atto;
- (3) per quanto concerne la biodiversità, la conservazione nelle aree protette può ora finalmente contemplare criteri di qualità ecologica, e non solo la mera presenza tassonomica di una specie, e ciò non può prescindere dalla formulazione di precisi obiettivi (realistici e quantificabili) di conservazione;
- (4) le aree protette devono essere considerate laboratori di ricerca più di quanto non sia stato fatto finora e la ricerca (così come il monitoraggio nell'ambito di un contesto di gestione adattativa) deve

FORUM *degli* APPENNINI

Un'Agenda per le aree protette: proposte e strategie per l'Appennino contemporaneo



LEGAMBIENTE

essere pianificata per offrire soluzioni pratiche a problemi gestionali e legati sia alla conservazione delle specie che alla coesistenza con le popolazioni locali.

Gli strumenti e le competenze tecniche per affrontare questa sfida sono ampiamente disponibili; quello che rimane da valutare è la volontà, la capacità e la determinazione politica e sociale per affrontare percorsi e processi innovativi, complessi, e null'affatto scontati.